n e w s m a g a z i n e
info

Primo piano **Alpi e patrimonializzazione: fine di un paradigma?** *di Antonio De Rossi*

- Vado a vivere in montagna e faccio impresa
- Sentirsi assenti in casa propria
- Le piste da sci minacciate dai cambiamenti climatici

n. 85 / marzo 2018

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

Primo piano

Alpi e patrimonializzazione: fine di un paradigma? p. 3
di Antonio De Rossi

Vicino e lontano

Vado a vivere in montagna e faccio impresa " 7
di Maurizio Dematteis

Sentirsi assenti in casa propria *di Maria Molinari* " 9

Solstizio: il turismo dolce in festa " 13

Le piste da sci minacciate dai cambiamenti climatici " 15
da "The Economist", 29 gennaio 2018 (traduzione C. Mazzucchi)

Il bello di essere suolo in Val di Sole *di Erica Meneghin* " 17

Alpfoodway

Cultura alimentare delle valli valdesi *di Giacomo Pettenati* " 19

Corpo Links Cluster

IT/ Cultura artistica vs cultura sportiva: un'ibridazione possibile " 21

FR/ Culture artistique vs culture sportive: une hybridation possible! " 22

Montanari per forza

Muri a secco e non frontiere " 24
di Andrea Membretti, foto di Claudio Fontana

Nuovi montanari

Cosa tiene accese le stelle *di Michela Capra* " 26

CIPRA Italia

La mostra fotografica Sospensioni a Trento " 29

Architettura in quota

Costruire il Trentino 2013-2016 *di Stefano Girodo* " 30

Da vedere

The new wild " 31

Il turismo nelle Alpi Cozie " 32

La terra buona " 33

Restartalp 2017: il video " 34

Da leggere

La contesa dei rifugi *di Enrico Camanni* " 35

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Daria Rabbia

Impaginazione
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

Compagnia di San Paolo

Immagine di copertina:
base DEM NASA-SRTM
elaborata da Alberto Di Gioia

Sommario

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alpi e patrimonializzazione: fine di un paradigma?

Per un quarto di secolo, sulle Alpi "latine", hanno prevalso la valorizzazione e la patrimonializzazione dei beni storici dei territori. Oggi bisognerebbe porre più attenzione alla produzione di nuove istanze, nuove risorse e economie, nuovi valori e culture.

di Antonio De Rossi

Per un quarto di secolo, su buona parte delle Alpi italiane considerate più fragili e marginali, e più in generale sulle Alpi "latine", ha prevalso una visione culturale in cui lo sviluppo locale è stato essenzialmente pensato in termini di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni e delle risorse storiche dei territori, e dove un ruolo di primo piano è stato giocato dai temi dell'identità e della tradizione.
Questo paradigma ha fortemente segnato l'agire e l'immaginario delle amministrazioni e comunità locali, delle progettualità europee declinate regionalmente (PSR, Interreg, Alcotra), dei GAL e anche di diverse Fondazioni bancarie, portando a concentrare risorse e progettualità intorno ad alcuni temi ricorrenti: piccoli musei e ecomusei, cultura materiale e prodotti tipici, memorie e tradizioni, sentieri e percorsi tematici, paesaggi e manufatti storici e rurali.
Si trattava indubbiamente di una forma di risarcimento rispetto ai drammi vissuti dalla montagna durante la modernità novecentesca. Ed era un'idea originariamente giusta, che trovava riscontro nelle riflessioni di figure come Georges Henri Rivière e Hugues de Varine: partire dalla valorizzazione del patrimonio per generare sviluppo e innovazione economica, culturale, sociale. Col tempo, e nel farsi concreto delle pratiche, questo assunto iniziale si è però progressivamente rovesciato: il fine ultimo della patrimonializzazione, piuttosto che le comunità e lo sviluppo locale, è diventato il patrimonio stesso. Le progettualità hanno preso la forma di elencazioni di beni da valorizzare: declinazione alpina di quell'idea di Italia-giacimento che basterebbe mettere in valore per produrre quasi automaticamente sviluppo autocentrato.
Un paradigma, quello della patrimonializzazione, fondato su un sillogismo che ha legato linearmente territorio, valorizzazione e

"questo assunto iniziale si è però progressivamente rovesciato: il fine ultimo della patrimonializzazione, piuttosto che le comunità e lo sviluppo locale, è diventato il patrimonio stesso".

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

sviluppo. E in cui il progressivo assolutizzarsi e reificarsi di una visione tutta incentrata sul territorio locale, di un'ideologia territorialista e del "tutto territoriale", ha paradossalmente portato a dimenticare la dimensione spazialmente multiscalare e conflittuale dello sviluppo e delle politiche. Grazie anche al prevalere di un modus operandi che ha enfatizzato il ruolo delle buone pratiche e la loro trasferibilità, l'atto dell'interpretazione del territorio è così venuto sovente a naturalizzarsi, ricercando solo quegli elementi che sembravano rispondere alle ricette stereotipate dello sviluppo locale.

Da qui una visione del territorio come contenitore di risorse e valori intesi essenzialmente come "oggetti fisici", e una parallela scarsa attenzione per le pratiche che attraversano e strutturano lo spazio locale nella loro interazione con le altre scale. Certamente si è assistito a un incremento della consapevolezza rispetto al territorio e ai temi della negoziazione, ma spesso in assenza di una dimensione critica e di una vera e propria competenza territoriale, sottolineata anche dall'uso di un lessico convenzionale e vago: l'esito è una debolezza nella costruzione di immagini realmente strategiche per lo sviluppo.

La visione interpretativa della prima fase – leggere il territorio per coglierne problemi e potenzialità – si trasforma così in modello prescrittivo. Da alternativa strategica, il territorio e lo sviluppo locale si rovesciano in una sorta di nuova ortodossia. Paradossalmente l'istanza alla diversità rischia allora di tradursi – come è avvenuto in diversi spazi della patrimonializzazione – in ripetizione e omologazione, ribadita da una visione del territorio che pone l'accento sull'identità, e quindi sui caratteri di permanenza, stabilità, continuità. Ciò ha determinato un ulteriore dogma: compito delle progettualità fisiche è quello di uniformarsi ai canoni figurativi del paesaggio (ritenuto) tradizionale – come se esso fosse il prodotto di un'istanza estetica e non di un'opera trasformativa plurisecolare per la creazione di condizioni di abitabilità in un ambiente estremo –, senza la possibilità di introdurre elementi di innovazione. Un paesaggio culturale che perde spessore diacronico per assumere i tratti di una sorta di retrotopia contemporanea.

Malgrado alcuni indubbi meriti, a distanza di un quarto di secolo tale paradigma mostra la corda. Perché dietro la patrimonializza-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

zione, in fondo, si può cogliere la permanenza di un'idea di sviluppo tutta incentrata sulla valorizzazione turistica, e in cui le diffuse progettualità di reinvenzione della tradizione sembrano rispondere più agli immaginari urbani sulla montagna che a una vera idea di sviluppo autocentrato. E soprattutto perché spesso è prevalsa una dimensione autarchica, incapace di praticare innovazione sociale, economica, tecnologica, culturale, e reali scambi tra le risorse del "dentro" e le competenze del "fuori".

Non che non vi siano da alcuni anni nuove e inedite progettualità locali, che si collocano all'esterno di questo alveo, praticando modalità di rigenerazione culturale o di uso delle risorse dai caratteri innovativi. Ma a preoccupare è la pervasività di una visione che continua a alimentare i format delle politiche pubbliche e l'agire delle amministrazioni locali.

Per deassolutizzare il paradigma della patrimonializzazione, forse può allora essere utile guardare alle altre Alpi, quelle di lingua tedesca, dove l'avanzare della cultura ecologista ha determinato non soltanto progettualità di conservazione del patrimonio naturale e di turismo soft, ma anche innovazione tecnologica, produzione di energie alternative, ecoedilizia in rapporto alle disponibilità di materiali del luogo, gestione forestale, trasporti sostenibili. Con creazione di filiere locali, posti di lavoro, inediti savoir faire, e nuove forme di abitabilità del territorio alpino. Non solo quindi valorizzazione dell'esistente, ma anche produzione di nuove istanze, di nuove risorse e economie, di nuovi valori e culture.

Gli odierni processi spontanei di reinsediamento sulle Alpi, le progettualità endogene in atto dai caratteri maggiormente innovativi, richiedono una riconsiderazione, concettuale e operativa, dei modi di pensare lo sviluppo locale per la montagna e di quale progetto di futuro si immagina per essa. Un progetto dove la dimensione territorialista venga a coniugarsi con un approccio relazionale, capace di superare le derive autarchiche e di legare le dinamiche dei singoli luoghi alle altre scale. Un progetto in cui la visione della valorizzazione del patrimonio storico-culturale propria delle Alpi latine si ibridi – come ad esempio sta avvenendo in Trentino – con quella dello smart rural development delle Alpi di lingua tedesca, trovando nei portati della Strategia nazionale per le Aree Interne le condizioni base per l'abitabilità e l'infrastrutturazione del territo-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

rio montano. Soprattutto, un progetto che richiede nuove culture e competenze, da immettere nelle realtà alpine ma anche in quegli enti intermedi che si occupano di prefigurare le politiche di supporto, necessariamente intersettoriali, per lo sviluppo della montagna.

**Antonio De Rossi è professore ordinario di progettazione architettonica, direttore dell'Istituto di Architettura Montana e coordinatore del dottorato in Architettura Storia Progetto presso il Politecnico di Torino.*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Vado a vivere in montagna e faccio impresa

di Maurizio Dematteis

A Torino nasce lo sportello per i nuovi montanari che vogliono sviluppare impresa nelle valli piemontesi. E in pochi giorni raccoglie oltre 50 domande, tra giovani neolaureati alle prime esperienze, imprenditori montani intenzionati a innovare e over 50 intenzionati a cambiare vita.

A Torino è nato uno sportello per chi vuole sviluppare un progetto sulle montagne piemontesi. Finalmente, viene da dire, dopo molti studi approfonditi e molteplici incontri di discussione, parte un servizio operativo e gratuito per intercettare e sostenere progetti di impresa nelle terre alte. Come? Attraverso l'intercettazione di strumenti di micro-credito e finanza etica. Lo sportello si chiama “Vado a vivere in montagna”, ed è un servizio che si rivolge a neo-laureati, liberi professionisti in partita Iva, associazioni, organizzazioni non profit, imprese già costituite o costituende, imprese sociali. Cioè tutto quel variegato e inquieto mondo che oggi si agita alla ricerca di un'alternativa sulle montagne piemontesi. Lo sportello segue progetti con un ampio spettro, che va dall'agro-silvo-pastorale, ai servizi alla persona, al turismo sostenibile, all'agricoltura sociale, alle energie rinnovabili, passando per cultura e promozione del territorio e recupero dell'edilizia dismessa a fini produttivi e comunitari. “Vado a vivere in montagna” è già attivo a Torino, in via Maria Vittoria 38, dove previa prenotazione, tutti i giovedì i neo montanari sfilano con i loro progetti, dalle 10:00 alle 17:00, davanti ad Andrea Membretti, vecchia conoscenza di questa rivista e responsabile dello sportello.

«Abbiamo già registrato una cinquantina di richieste di appuntamento – racconta Andrea Membretti –, persone che si sono segnalate con proposte e progetti interessanti. Un avvio davvero entusiasmante, che adesso ci spinge una volta di più a essere all'altezza delle aspettative». I colloqui finora realizzati sono oltre una decina, e le prime informazioni sugli utenti davvero interessanti. Andrea spiega come siano persone molto variegate, ma riconducibili in linea di massima a tre categorie fondamentali: giovani neolaureati, senza esperienza di impresa in montagna, affascinati dalle opportunità che intravedono nelle terre alte e intenzionati a cambiare vita. Sono agronomi, laureati in scienze erboristiche, ma anche letterati o dottori in discipline non immediatamente associabili all'impresa in montagna. Dei neomontanari in erba, con belle idee e freschi di studi.

La seconda categoria è fatta di persone che hanno delle attività in montagna e le vogliono ampliare o riqualificare. Sono in media meno giovani, e arrivano dalla Val Pellice, dalla Valle di Susa o

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

dalla Val Germanasca o dalle valli del cuneese, e sono ad esempio allevatori di capre che hanno bisogno di un supporto per realizzare un caseificio e ampliare la loro impresa. Oppure produttori di miele che cercano mercati, reti di promozione e vendita dei loro prodotti, e magari vorrebbero far rete con altri colleghi, mettendo in comune delle risorse.
La terza categoria è forse quella più difficile da trattare: sono persone non più giovanissime, in attività, e fanno lavori che nulla hanno a che fare con la montagna. Vivono in provincia, spesso all'imbocco delle valli alpine, e vorrebbero cambiare vita. Hanno un legame con la montagna, che può essere di tipo parentale o dovuto alla semplice frequentazione estiva, ma senza competenze specifiche.
«Il Progetto è in costruzione – continua Andrea Membretti – con l'appoggio di agenzie di microcredito e attraverso il servizio di formazione e accompagnamento. E stiamo anche creando una rete di imprenditori montani disposti a fare tutoraggio verso i nuovi imprenditori. Il gruppo che abbiamo creato è consistente, ne siamo consci, ma sappiamo anche che nei prossimi mesi si potrà assottigliare, e che poco alla volta verranno fuori le persone veramente intenzionate, che potranno accedere ai finanziamenti privati. In seguito poi, grazie al coinvolgimento dell'Uncem, cercheremo di far interagire il credito privato con le linee di finanziamento regionali ed europee, in una visione di sviluppo territoriale».
Lo sportello “Vado a vivere in montagna” nasce all'interno di InnovAree, realtà promossa da Accademia Alte Terre, Collegio Carlo Alberto, Uncem e SocialFare, Centro per l'Innovazione Sociale, che mira allo sviluppo delle aree interne e montane piemontesi, mettendo per l'appunto in relazione la “domanda di montagna” con l'offerta di microcredito a livello regionale. Una domanda di montagna che, pur in assenza di dati specifici, sembra in aumento, e che andrebbe in qualche modo analizzata per capire chi sono gli attori di questa “migrazione”. Analisi in parte realizzata dalla nostra ricerca pubblicata nel volume “Nuovi montanari - abitare le Alpi nel XXI secolo” (2014), dove abbiamo evidenziato come siano spesso famiglie giovani, ma anche uomini e in minor numero donne, che scelgono di andare a vivere in montagna alla ricerca di una migliore qualità di vita e di nuove opportunità lavorative. Persone con profili professionali ed educativi medio/alti e spesso capacità imprenditoriali che vengono prevalentemente dalle aree urbane.
Una importante opportunità per tutti quelli che intendono sviluppare imprese in montagna, uno strumento utile del quale si sentiva davvero la mancanza.
Maurizio Dematteis

Per info e prenotazione: vivereinmontagna@socialfare.org

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Sentirsi assenti a casa propria

di Maria Molinari

Questa deriva silenziosa di persone dalla montagna alla pianura, con il conseguente declino socio economico, pare che non abbia preso consapevolezza di sé stessa. È ancora a scoppio ritardato: di conseguenza, non sta prendendo ancora voce.

Mi pare di vivere una scena che si sta ripetendo, simile o uguale, in tutti i paesini delle terre alte di Italia. Siamo a Bore, piccolo comune tra la montagna parmigiana e quella piacentina. Qui coordino da qualche anno le attività di un progetto rivolto a richiedenti asilo e rifugiati. Si tratta di seconda accoglienza e integrazione, nell'ambito della rete Sprar (Servizio protezione richiedenti asilo e rifugiati), che ha lo scopo di rispondere alle richieste di accoglienza, coniugandole con i bisogni della comunità.
Sì, perché dei bisogni delle comunità quand'è che si è smesso di parlarne? Questa deriva silenziosa di persone dalla montagna alla pianura, con il conseguente declino socio economico, pare che non abbia ancora preso consapevolezza di sé stessa. È ancora a scoppio ritardato: di conseguenza, non sta prendendo ancora voce. A parte nelle bocche di quei sindaci che si muovono con lungimiranza all'interno dei confini del loro territorio. Insomma, mi trovavo a Bore ieri, per una riunione domenicale indetta dal Sindaco, rivolta alle mamme e ai papà del paese. Si parla di scuola e di bambini. Che mancano. Decisamente non ci sono abbastanza bambini. Ci guardiamo tutti in faccia intorno ad un tavolo. Io non ho figli. Sono lì per aiutare Faith a capire cosa gli altri stanno dicendo, e a tradurre se c'è bisogno. Faith parla ancora un incertissimo italiano. Facciamo i conti. Letteralmente sulle dita di due mani, contiamo i possibili presenti ai banchi nel settembre che verrà. In classe prima le previsioni dicono che ci sarà solo Marco. La sua mamma è preoccupata perché gli altri due bambini appena al di sopra di Marco come età, hanno non uno, ma due anni in più di lui. Siamo in una scuola di pluriclassi. È preoccupata perché ha paura che Marco, quando tornerà dal primo giorno di scuola, sarà triste perché non avrà giocato con nessuno, perché gli altri (parliamo degli altri due bambini che sarebbero in terza elementare) sono più grandi di lui di due anni. Poi c'è la mamma di Giulia, che si scusa, ma lei non aveva capito che il destino della scuola si giocasse sulla presenza anche di un solo bambino. Lei la sua l'ha già iscritta altrove: pensava che il destino della scuola fosse già stabilito. Ovvero chiusura. Poi c'è Anna, un'altra mamma. Anna dopo trent'anni di vita in città, il destino l'ha aiutata a realizzare il sogno di venire a vivere in mon-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

tagna. «Per mio figlio» dice, «perché qui la vita è più sana e anche per noi è meno stressante». Ha, con fatica, sistemato una casa di famiglia e ora ci vive da cinque anni con il figlioletto e con il marito. Guarda tutti con preoccupazione e dice: «sono stata qui cinque anni crescendo mio figlio perché sapevo che avrebbe vissuto un ambiente migliore rispetto alla città, e adesso mi dite che forse la scuola non c'è?!». Inizia qui dunque, già dalla prima elementare, il suo destino di gran trasfertista? Come tutti i montanari...
Poi ci siamo noi. Ci sono io, che c'entro poco in questa riunione tra Sindaco e genitori, e poi c'è appunto Faith. Una donna nigeriana che di destini ne ha visti molti passare sotto le sue mani. Prima i disordini in Nigeria, che le hanno portato via il marito. Sola in Nigeria, con i primi due figli, che all'improvviso si sono trovati senza papà. Poi il tentativo di ricostruirsi una vita in Libia. L'incontro con un altro uomo, la fuga da un altro paese in disordine e l'arrivo in Italia. Nel frattempo un altro figlio nella pancia che nascerà in Italia. Il collocamento qui, sulle montagne dell'Appennino Tosco Emiliano. In un piccolissimo paese. Mi dice, da cittadina abituata alle grandi città, «qui non mi dispiace. E' tranquillo. Ma non c'è il lavoro, e senza macchina sei completamente tagliata fuori». Ha ragione. Si impegna con tutte le sue forze affinché i figli imparino a scuola, e i più grandi sanno già un perfetto italiano: la aiutano a spiegarsi nei negozi e negli uffici, perché lei, a differenza dei suoi figli, parla un pessimo italiano. Il problema è la sua scarsa scolarizzazione: mai andata a scuola e imparare a leggere e scrivere in un'altra lingua crescendo tre figli con la preoccupazione di un futuro da affrontare sola... non è una passeggiata per nessuno. Anche lei è al tavolo con noi, di fianco a me affinché io possa, qua e là, supportare la sua comprensione con qualche frase in inglese. Ascolta tutto con grande attenzione. Si parla di adeguamento sismico e del fatto che l'investimento di migliaia di euro si fa dal momento in cui la scuola apre. Ovviamente non si fa se poi chiude. Bisogna capire quale sarà il suo destino.
Inevitabilmente io penso a quello che ascolta, a come viene filtrato dalla sua esperienza culturale e a quello che capisce o non capisce. Provo a immedesimarmi per cercare di darle gli elementi mancanti del discorso. Eccone qualcuno: la mancanza di bambini. Arriva diretta dall'Africa. Bambini a valanghe. Non come qui. Come si spiega il fatto che qui non ce ne siano abbastanza per mantenere aperta una scuola? Eccone un altro: il terremoto e l'adeguamento sismico. «Faith sai cos'è il terremoto?». «No» mi dice. Ecco il terzo: le distanze che separano il paese dal paese più vicino che ha una scuola elementare. Se vogliamo ottimizzare le risorse (cioè usare le poche che ci sono), dobbiamo farlo in una sola direzione. Si deve scegliere insieme perché il pulmino del comune andrà in

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

una sola direzione, non ci sono soldi per fare due tratte verso due differenti comuni. Quindi si deve decidere che, in caso di chiusura scuola, i bambini andranno in quello o quell'altro paese. Un altro gap nella mente di Faith: non siamo nell'Europa opulenta che pensavo? No, ci sono zone di Italia che si raffrontano con questo: non ci sono soldi. Sei capitata in montagna, più precisamente in quella zona dell'Appennino Tosco Emiliano che vede una massiccia emigrazione a partire dalla seconda guerra mondiale. E tu hai fatto la marcia contraria. Come Anna, ma per altre ragioni. Insomma, i bambini non ci sono e che facciamo? Lungi da me sostenere la natalità per sostenere la comunità! Da donna non posso pensare in modo strumentale il mio corpo a favore della comunità e le ragioni delle scarse nascite sono molto più complesse. L'Appennino non fa eccezione nel nostro mondo. Ma penso alle nostre società, alla vita odierna in rapporto a quella di cento anni fa. La vita nostra in rapporto a quella dei paesi di provenienza di Faith. Non penso alle soluzioni, ma mi trovo soltanto qui nel mezzo: a raccogliere i pensieri che corrono sul filo di una tavola rotonda e a restituirli a Faith, per quel poco possibile. Con i suoi costrutti culturali, con il suo metro di giudizio, con la sua visione portata dall'Africa e non ancora metabolizzata. Che penserà lei? Mentre penso a tutto questo, verso la fine della riunione mi si avvicina a un orecchio e mi dice: «è un grosso problema questo della scuola. Un grosso problema davvero. Ma una cosa non capisco: se mancano i bambini in questa comunità, perché non li fanno?».
Non sentiamoci giudicati da quello che dice Faith. Lei ha ragione o ha torto, a seconda che vediamo la questione con gli occhi dell'individuo, o con gli occhi della comunità. Abbiamo tutti ragione di pensarla come la pensiamo, perché sono le nostre esperienze che guidano la nostra opinione. Come coniugare queste visioni? Alla fine della riunione mi viene da pensare che le visioni più vicine tra le persone presenti, sono proprio quelle di Faith e del Sindaco: sono le uniche presenze che pensano in ottica comunitaria. Parliamo di scelte di comunità. Decidiamo insieme come fare con questo problema della scuola che chiude, e cerchiamo di vedere lungo, al di là di settembre.
Ci sono i paradossi della nostra società che emergono sempre quando poi riprendo la macchina per scendere a valle. Probabilmente per i più non sono paradossi, ma per me, con cinque anni di Uganda nel mezzo della mia infanzia, una sorella che vive in Tanzania e con il lavoro che faccio, sono proprio paradossi. Mi attraversano la strada come caprioli mentre rifletto in macchina quando scendo a valle, verso sera, e ce ne sono di tutti i tipi, a seconda di quanti sono gli aspetti della vita quotidiana in cui questi paradossi si sono mostrati. Penso alle mie amiche mamme e neo-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

mamme: anche nel mio paese alcuni mandano i figli via dal comune per andare a scuola. Questo per scelta, non per obbligo. Non parliamo di superiori, ma di elementari. Anche io ho iniziato a viaggiare all'età di tredici anni. E poi per tutta la vita. Mi è bastato. In paese ci sono solo la scuola materna, elementare e le medie. Le superiori no, devi viaggiare per forza. Mi riferisco alla scelta di mandare altrove i bambini in età da materna, facendo centinaia di chilometri a settimana. Ed è quindi qui che quell'impeto adolescenziale di voler migliorare il mondo mi esce all'improvviso anche da adulta, quando penso che i movimenti dovrebbero nascere essenzialmente per convogliare tutte le nostre energie a migliorare quello che già esiste, non disperdersi sostituendo l'esistente. E se vivessimo più semplicemente? Ecco perché non amo la politica, ecco perché non amo i nuovi raggruppamenti. Perché questo non ci aiuta ad aggiustare, ma continuamente a creare del nuovo, senza storia. Un senza-passato che inevitabilmente si scontrerà con ciò per cui il precedente ha fallito.
Mi porto a casa i miei paradossi del giorno: un'emigrazione verso le terre alte, per scelta e per forza. La mancanza di risorse in un terreno ricco (l'Africa e la nostra montagna). L'abbondanza di bambini e l'assenza di bambini. La fortuna di avere una scuola che sta in piedi per miracolo, e il metterla a rischio perché siamo abituati a pensare a nuovi modelli visti altrove e non consolidati dentro geografie e storie locali. Trovarsi in pochi e non riuscire a fare rete, a creare sistema. Non riuscire a pensare che le cose rotte o che non vanno, si possano aggiustare, e migliorare: come il nostro territorio, per esempio.
Non sentiamoci assenti a casa nostra.
Maria Molinari

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Solstizio: il turismo dolce in festa

Solstizio, la prima Festa della Montagna Dolce sulle Alpi ad Acceglio, Valle Maira, da venerdì 22 a domenica 24 giugno 2018. Una tre giorni di testimonianze, storie, spettacoli e attività sportive sulle montagne piemontesi.

Il turismo alpino è profondamente cambiato. Dalla visione consumistica della seconda metà del Novecento, sul finire del secolo si è passati al "consumo di emozioni", sommariamente accorpate sotto stereotipate voci (sport, cultura, gastronomia, divertimento). Poi la domanda si è evoluta ulteriormente, e oggi una buona metà dei turisti della montagna non si accontenta di vivere un'emozione: vuole tornare a casa con un'esperienza. Da consumatore passivo, prodotto egli stesso del mercato turistico, il viaggiatore del XXI secolo vuole diventare protagonista attivo, consapevole e competente. È il cosiddetto "turista responsabile", che pratica un turismo dolce o sweet.
Per dare visibilità e orgoglio a questo universo in continua crescita, il solo che consenta un futuro di sostenibilità turistica per le Alpi e le altre montagne italiane, l'associazione Trip Montagna (Turismo responsabile in Piemonte) e L'Unione Montana Valle Maira (con MOVE, Percorsi Occitani, Consorzio Valle Maira e con il sostegno di Fondazione CRC e Regione Piemonte) promuovono un grande evento estivo che chiamerà a raccolta tutti gli attori della rinascita alpina: mondo della cultura, mondo dello spettacolo, mondo dell'informazione, professionisti del turismo a basso impatto (gestori dell'accoglienza, guide alpine, guide escursionistiche, parchi, ecomusei, operatori sul territorio) e naturalmente il pubblico, senza limiti di età e provenienza.
La prima Festa della Montagna Dolce sulle Alpi si svolgerà ad Acceglio, in Valle Maira, in un lungo week end da venerdì 22 a domenica 24 giugno 2018, con due serate di testimonianze, storie e spettacoli e due giornate per sperimentare dal vivo, sulle montagne piemontesi, la bellezza e l'emozione di un'escursione, un'arrampicata o un piccolo tour in mountain bike. Le guide metteranno a disposizione una rosa di professionisti per accompagnare chi non ha esperienza di montagna o intende provare un'esperienza nuova, migliorandosi. La Festa della montagna dolce continuerà la settimana successiva con l'apertura straordinaria di chiese, musei e altre offerte culturali, da incrociare con l'attività ludica e sportiva.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

L'ospitalità sarà garantita dalle rinomate strutture della Valle Maira (campeggi, b&b, agriturismi, locande, rifugi, strutture alberghiere, trattorie, ristoranti) e da un'area appositamente adibita a campeggio per l'occasione. Saranno allestiti uno spazio coperto per gli incontri in caso di pioggia e un palco all'aperto per accogliere le testimonianze e le esibizioni artistiche e musicali.
La manifestazione sarà accompagnata da un'esposizione-mercato dei prodotti selezionati nelle valli del Monviso, per favorire gli scambi virtuosi tra turismo dolce e agricoltura-alpicoltura di qualità.

web
Scarica il programma della festa: https://goo.gl/cigzpP

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Le piste da sci minacciate dai cambiamenti climatici

"The Economist", 29 gennaio 2018

In montagna si realizzano ancora grandi investimenti sullo sci, ma le tendenze a lungo termine fanno riflettere. La neve arriva più tardi e si scioglie prima, e il manto nevoso si assottiglia. Entro la fine del secolo poca neve sotto i 1800 metri e quasi nulla sotto i 1200.

La situazione del settore sta peggiorando. Le grandi cime calcaree delle Dolomiti brillano di ocra e rosa nel tramonto estivo. La lastra del ghiacciaio della Marmolada, la "Regina delle Dolomiti", luccica di un bianco regale. Ma se ci si avvicina il sovrano piange. Innumerevoli rivoli di acqua di disgelo scorrono lungo il suo viso.
Il ritiro della Marmolada è straziante. Così è ciò che lei lascia alle spalle: munizioni, filo spinato, cumuli di baracche e altri detriti della prima guerra mondiale in cui i soldati italiani e austro-ungarici combattevano per il controllo delle altezze. Mentre il ghiacciaio si è ridotto, di più della metà dal tempo della guerra, la sua capsula del tempo viene aperta. La scorsa estate il ghiaccio ha abbandonato una bomba inesplosa. A volte porta anche soldati morti. Uno è apparso nel 2010. Un altro è emerso la scorsa estate sul ghiacciaio dell'Adamello più a ovest. Gli archeologi descrivono come il ghiaccio, nelle sue tasche, conserva non solo gli oggetti di guerra ma anche il suo odore, dal grasso delle teleferiche militari ai vecchi crauti.
Poi ci sono i resti di un tempo spensierato, quando i crepacci divennero discariche durante la costruzione di funivie e impianti di risalita negli anni '50 e '60. Con il suo "ascensore" più alto che raggiunge i 3265 metri, la Marmolada era un luogo per lo sci estivo. Quel divertimento è finito nel 2003 a causa dell'aumento delle temperature e dei costi. Lo stesso sta accadendo ad altri ghiacciai.
I gas serra emessi dall'inizio della rivoluzione industriale hanno finora riscaldato il mondo di circa 1° C, in media. Ma l'effetto è stato maggiore sulle Alpi, la catena montuosa più visitata per gli sport invernali, che si è riscaldata di circa 2° C. La variazione è stata più intensa in estate, motivo per cui il ghiacciaio della Marmolada si è sciolto così velocemente. Sempre più spesso, però, il riscaldamento globale sta interessando anche la neve e il ghiaccio degli inverni, con profonde conseguenze per l'industria degli sport inver-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

nali che ha portato la ricchezza nelle valli alpine.
Daniel Scott dell'Università di Waterloo, Robert Steiger dell'Università di Innsbruck e altri, hanno esaminato il fenomeno del riscaldamento globale futuro nel contesto delle città scelte per ospitare i Giochi olimpici invernali, da Chamonix nel 1924 a Pyeongchang in Corea del Sud nel 2018 a Pechino nel 2022. Anche se le emissioni sono state ridotte per raggiungere l'obiettivo dell'accordo sul clima di Parigi del 2015, solo 13 dei 21 Paesi sembrano essere abbastanza freddi da ospitare gli sport sulla neve negli anni 2050. Con emissioni elevate, il numero scenderebbe a solo otto nel 2080. La vista degli elicotteri che scaricano neve sui siti olimpici di Vancouver 2010 potrebbe essere un anticipo di futuro.
Lo sci comportava ore di difficile salita a piedi o in sci per pochi minuti di discesa. L'espansione è arrivata con gli impianti di risalita meccanica e il boom economico del dopoguerra. Con il "Piano di neve" del 1964 la Francia ha creato una rete di resort ad alta quota per attirare turisti stranieri e prevenire lo spopolamento delle valli alpine. Portato dai norvegesi, lo sci ha catturato anche il Nord America. Le località di Vail e Aspen in Colorado, nate come città minerarie, sono state trasformate in località sciistiche dai veterani della 10a divisione di montagna. L'espansione è continuata in decenni di neve abbondante neve e le montagne possono ancora pensare a grandi investimenti, come hanno scoperto i delegati al World Economic Forum di Davos quest'anno. Ma le tendenze a lungo termine fanno riflettere. Christoph Marty dell'Institute for Snow and Avalanche Research di Davos nota che la neve arriva più tardi e si scioglie prima, e il manto nevoso si assottiglia. Entro la fine del secolo ci sarà poca neve nelle Alpi sotto i 1200 metri, e molto meno addirittura sotto i 1800.
Tratto da "The Economist", 29 gennaio 2018 (traduzione di Chiara Mazzucchi)

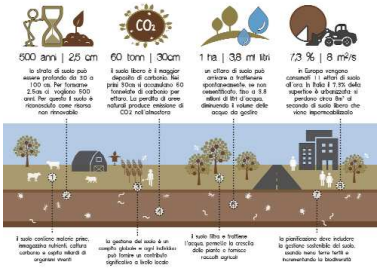
Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Il bello di essere suolo in Val di Sole

di Erica Meneghin

Il suolo è bello, è un bene comune che ci nutre, ci sostiene, ci fa respirare. Il progetto "Il bello di Essere Suolo in Val di Sole" fa emergere la consapevolezza dell'importanza delle sensazioni e della memoria emotiva per affrontare le giuste scelte nella governance di un territorio.



Che cosa c'è sotto i nostri piedi? Cos'è il suolo? Perché dobbiamo difenderlo? Sono queste domande che hanno stimolato l'associazione Bottom Up a sviluppare il progetto "Il bello di essere suolo in Val di Sole", coinvolgendo il territorio dalla Rete della Riserva dell'Alto Noce e del Parco Nazionale dello Stelvio, grazie al bando Sviluppo sostenibile della Provincia autonoma di Trento.
Il suolo è in connessione con acqua, energia, agricoltura e paesaggio, ma anche con inquinamento, cementificazione, disboscamento e dissesto idrogeologico. Il progetto ha condotto una ricerca focalizzata sulla gestione sostenibile del suolo con il principale obiettivo di indirizzare alcuni comportamenti individuali e collettivi che con il loro impatto alterano e deteriorano la risorsa. L'intento del gruppo di ricerca è quello di tornare a dare fiducia e credito alle attività antropiche positive, quelle legate allo stile di vita della montagna, che conoscono i propri limiti e si interfacciano in modo genuino con il territorio.
Il metodo di ricerca del quale ci si è avvalso è il Research Based Learning (Il riferimento principale per l'impostazione della ricerca è il volume di H.F. Mallgrave L'empatia degli spazi. Architettura e neuroscienze, prefazione di V. Gallese, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015), uno strumento scientifico innovativo che consente di affrontare tematiche complesse snocciolandone i nodi cruciali, a partire dalla multidisciplinarietà dei punti di vista dei ricercatori (il gruppo di lavoro è formato infatti da architetti, esperti di montagna e di fiumi, economisti, giuristi, filosofi, storici dell'arte, esperti di comunicazione e multimedia ed esperti di mobilità sostenibile), dalla polivalenza e multisettorialità dei partecipanti.
La ricerca si articolava in diverse fasi. Una prima fase di progettazione e di raccoglimento di un quadro teorico sulla tematica del suolo e il suo sfruttamento. Una seconda fase che combina una tecnica qualitativa, i focus group o gruppi di dialogo, e una tecnica quantitativa, basata sulla costruzione di un questionario strutturato

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

da somministrare ai partecipanti.
L'associazione ha organizzato quattro focus group, due in alta valle, a Ossana, e due in bassa valle, a Croviana. La natura degli incontri mirava a uno scopo ben preciso: studiare le pratiche d'uso del suolo, attraverso l'analisi del dialogo di un gruppo di persone impegnate in un confronto spontaneo e dinamico generato dalla visione di nuove immagini-stimolo del paesaggio solandro.
Incrociando i dati delle analisi qualitative e quelli statistici delle analisi quantitative, sono emerse le principali osservazioni, gli orientamenti e le tendenze di pensiero del territorio. L'utilizzo del suolo in Val di Sole è considerato eccessivo, e le principali linee sulle quali si auspica un miglioramento della qualità del territorio sono: l'agricoltura come buon uso del suolo, diversificando le colture; il turismo sostenibile e di qualità, integrato nella natura e rispettoso dell'ambiente; il recupero dell'edilizia
In conclusione, il progetto "Il bello di essere suolo in Val di Sole" attraverso un'attività di informazione e comunicazione ha restituito ai partecipanti e alla comunità le intenzioni di sviluppo e cambiamento attivando consapevolezza, facendo emergere come l'importanza delle relazioni, del tessuto comunitario, della memoria del luogo e della sua vocazione sono tutti fattori fondamentali per le scelte consapevoli di governance.
Erica Meneghin, presidente dell'Associazione Bottom Up

Info: https://goo.gl/nHjN2L

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alpfoodway

Cultura alimentare delle valli valdesi

di Giacomo Pettenati

Con questo mese di marzo, insieme al lento risveglio della montagna, partiamo con un diario dalle valli, un racconto a puntate dell'inventario e del coinvolgimento delle comunità locali sul patrimonio immateriale legato al cibo nelle vallate piemontesi. Si inizia dalla cultura alimentare delle valli valdesi.

Interreg
Alpine Space
AlpFoodway
EUROPEAN REGIONAL DEVELOPMENT FUND

Secondo il geografo francese Armand Fremont, i geografi si sporcano volentieri i piedi di fango. Anche di neve, di letame e di sangue, aggiungeremmo.
Per questo, dopo i primi mesi trascorsi sotto le luci al neon degli uffici, a definire le metodologie insieme agli altri partner e a organizzare il calendario delle attività, la squadra di ricerca di Dislivelli (in collaborazione con il gruppo dell'Università di Torino attivo sul progetto Atlante del Cibo) ha iniziato con grande entusiasmo il lavoro sul campo delle attività di inventario e coinvolgimento delle comunità locali sul patrimonio immateriale legato al cibo nelle vallate piemontesi. Il primo contesto territoriale e culturale sul quale stiamo lavorando è quello delle valli valdesi: Pellice, Chisone e Germanasca, caratterizzate da un forte senso di identità sociale e culturale, oltre che religiosa, che si riflette anche sulle tradizioni e sulle abitudini alimentari.
Anche se difficilmente si può parlare di una cucina valdese oggi distinta in maniera chiara da quella delle altre popolazioni montanare e dei cattolici che vivono negli stessi luoghi, la lunga ghettizzazione nelle vallate alle spalle di Pinerolo da un lato (fino al 1848) e i forti legami internazionali con le comunità protestanti dell'Europa centrale, hanno portato ad alcune abitudini e pratiche tipiche di queste valli. Ad esempio quella di interrompere a metà pomeriggio i lavori di casa e dei campi, per sorseggiare una tazza di tè (che nelle alte valli era più spesso una tisana d'erbe, magari allungata con del vino). Si tratta di un'usanza, oggi quasi scomparsa, derivata dagli stretti rapporti tra i valdesi di queste zone e gli inglesi, come mostra anche l'importanza del sistema scolastico capillare, che ha portato l'istruzione di base anche nelle borgate più remote, sostenuto dal colonnello inglese Charles Beckwith. A mettere in evidenza questa pratica sono lo chef Walter Eynard e Gisella Pizzardi, che per anni hanno gestito un ristorante a Torre Pellice e che da tempo si occupano di studiare e raccontare la cucina delle loro

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

valli.
La ricerca delle pratiche da approfondire per arricchire l'inventario di AlpFoodway ci ha portati, grazie al sostegno del Centro Culturale Valdese, a identificare due preparazioni che caratterizzano la cultura alimentare delle valli valdesi e che abbiamo studiato raccogliendo testimonianze e materiali e partecipando attivamente alla loro preparazione. La prima è la mustardela, un insaccato prodotto principalmente con il sangue e gli avanzi della macellazione del maiale (teste, frattaglie, etc.), che è espressione della fondamentale importanza di "non buttare via niente", che da sempre caratterizza l'economia familiare di montagna. La realizzazione della mustardela (oggi Presidio Slow Food) ci è stata mostrata e raccontata da Giovanni Michelin Salomon, macellaio di Bobbio Pellice e portavoce dell'Associazione dei produttori e dalla famiglia Garnier di Villar Pellice, che ci ha accolto durante la macellazione familiare del maiale, il festin dal crin, che un tempo, ancora più di oggi, rappresentava una festa per tutta la famiglia. Al festin è legata anche la preparazione della supa barbetta, che prende il nome dall'appellativo dispregiativo di "barba" attribuito ai valdesi. Preparata con brodo di carne (un tempo di ossa), grissini (un tempo pane secco) e formaggio, la supa oggi viene considerata il piatto più rappresentativo della cucina valdese ed è preparata per le occasioni speciali, come i pranzi comunitari organizzati per il 17 febbraio, festa delle libertà civili.
Giacomo Pettenati

info: www.alpine-space.eu/projects/alpfoodway/en/home

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

IT/Cultura artistica vs cultura sportiva: un'ibridazione possibile

L'8 febbraio 2018 presso la Sala del Consiglio dell'Università Savoie - Mont Blanc di Chambéry si è tenuta la seconda riunione del Cluster dedicata al tema: "Cultura artistica VS Cultura sportiva".

L'8 febbraio 2018 presso la Sala del Consiglio dell'Università Savoie - Mont Blanc di Chambéry si è tenuta la seconda riunione del Cluster dedicata al tema: "Cultura artistica VS Cultura sportiva".
Presenti all'incontro, i partner del progetto e alcuni artisti e sportivi francesi e italiani. Rappresentavano il mondo degli sportivi: Philippe Magry, Vice-presidente del Club Alpin Français de Chambéry, Michel Bligny Presidente del Comité régional Auvergne - Rhône-Alpes del Club Alpin Français, e Gerôme Meyer, arrampicatore francese. Mentre per il mondo artistico erano presenti: Chloé Moglia, artista circense francese, Mohamed El Khatib, autore e regista francese, e Marco D'Agostin, coreografo e danzatore italiano.
Ad aprire la riunione del Cluster è intervenuto il ricercatore dell'Università Paris Sud, dott. Jean Jourdan, che ha parlato dell'ibridazione tra arte e sport, un terreno fertile da cui poter partire per dare vita a nuove e innovative esperienze artistiche. Jean Jourdan ha sottolineato come arte e sport, due mondi che apparentemente possono apparire lontani, siano in realtà più vicini e connessi di quanto si possa pensare: l'estetica del gesto sportivo rinvia alla creazione artistica, così come il linguaggio espressivo veicolato dalle due pratiche è il medesimo, ossia quello del corpo!
Da questa premessa è nato un animato dialogo tra artisti e sportivi. Michel Bligny ha ricordato di come «la pratica dello sport in montagna e quella dell'arte partano da due medesimi assunti: il gusto della libertà e del rischio», invece per Marco D'Agostin «è il corpo a essere depositario sia dell'esperienza sportiva che di quella artistica, in particolare della danza». Per Chloé Moglia e Mohamed El Khatib il primo passo per rendere quest'ibridazione possibile, è quello di rimodulare le logiche che stanno dietro le pratiche dello sport e dell'arte, attraverso un cambiamento del linguaggio espressivo, poiché l'arte e lo sport devono prescindere da questa categorizzazione, e focalizzarsi, piuttosto, sulle produzioni e i loro interlocutori.
A conclusioni del Cluster, diversi sono stati gli spunti di riflessione. Alcune proposte sono già state avanzate: Marco D'Agostin vorrebbe unire la sua passione per lo sci di fondo a quella per la danza, in una produzione artistica innovativa e strabiliante di cui

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

ancora sappiamo poco ma che siamo curiosi di scoprire, mentre Chloé Moglia porterà su uno dei palchi naturali offerti dalla montagna e scelti dai partner artistici del progetto la sua Spire, spirale di 18 metri di lunghezza, 7 metri di diametro e 3 circoli successivi, leggera e monumentale allo stesso tempo. Vuota o abitata, questa struttura mobile può essere installata in luoghi diversi, preferibilmente a cielo aperto. Una creazione spettacolare creata per mettere in evidenza la diversità dei luoghi e degli esseri umani. Tutto ciò favorendo una riflessione sul paesaggio e sul territorio, ma anche sulla performance e sulle possibilità dell'espressione corporea.
Il secondo incontro del Cluster ha messo in luce inedite ibridazioni tra i mondi dell'arte e dello sport, che fra qualche mese potremo vedere in scena negli spazi naturali che i partner del progetto Corpo Links Cluster hanno scelto per noi.

Info: www.corpolinkscluster.eu

FR/Culture artistique vs culture sportive: une hybridation possible!

Le 8 février 2018 dans la Salle du Conseil de l'Université Savoie - Mont Blanc de Chambéry a eu lieu la deuxième réunion du Cluster consacrée au thème: "Culture artistique vs culture sportive".

Le 8 février 2018 dans la Salle du Conseil de l'Université Savoie - Mont Blanc de Chambéry a eu lieu la deuxième réunion du Cluster consacrée au thème: "Culture artistique vs culture sportive".
Présents à la rencontre, les partenaires du projet et quelques artistes et sportifs français et italiens. Représentant le monde des sportifs: Philippe Magry, vice-président du Club Alpin Français de Chambéry, Michel Bligny, président du comité régional Auvergne-Rhone-Alpes du Club Alpin Français, et Gerôme Meyer, grimpeur français. Alors que pour le monde artistique étaient présents: Chloé Moglia, artiste française du cirque, Mohamed El Khatib, auteur et metteur en scène français, et Marco D'Agostin, choréographe et danseur italien.
À ouvrir la réunion du Cluster est intervenu le chercheur de l'Université Paris Sud, dr. Jean Jourdan, qui a parlé de l'hybridation entre art et sport, un terrain fertile qui peut constituer le point de départ pour développer de nouvelles et innovantes expériences artistiques. Jean Jourdan a souligné comme art et sport, deux

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

mondes qui apparemment peuvent paraître éloignés, soient en réalité plus proches et connectés de ce qu'on pourrait imaginer; l'esthétique du geste sportif renvoie à la création artistique, ainsi que le langage expressif véhiculé des deux pratiques est le même, c'est à dire le langage du corps!
Sur la base de ce principe un dialogue animé entre artistes et sportifs est né. Michel Bligny a rappelé comme " la pratique du sport en montagne et celle de l'art partent de deux principes communs: le goût de la liberté et du risque", ainsi que pour Marco D'Agostin, "est le Corps à être dépositaire tant de l'expérience sportive que de l'expérience artistique, en particulier de la danse".
Ainsi que pour Chloé Moglia et Mohamed El Khatib le premier pas pour rendre cette hybridation possible, est celui de remodeler les logiques qui réglent les pratiques du sport et de l'art, à travers un changement du langage expressif, puisque l'art et le sport doivent faire abstraction de cette catégorisation, et se focaliser, plutôt, sur les productions et leurs interlocuteurs.
Au terme du Cluster, se sont posés plusieurs éléments de réflexion. Un certain nombre de propositions ont déjà été avancées: Marco D'Agostin voudrait unir sa passion pour le ski de fond à celle pour la danse, dans une production artistique innovante et stupéfiante dont on sait encore peu mais qui on est très curieux de découvrir, ainsi que Chloé Moglia portera sur l'un des parcs naturels offerts par la montagne et choisis par les partenaires artistiques du projet, sa Spire, spirale de 18 mètres de longueur, 7 mètres de diamètre, et qui forme 3 cercles successifs, légère et monumentale en même temps. Vide ou habitée, cette structure mobile peut être installée dans des lieux différents, de préférence à ciel ouvert. Une création spectaculaire crée avec le but de mettre en evidence la diversité des lieux et des êtres humains. Tout cela en favorisant une réflexion plus large sur le paysage et sur le territoire, mais aussi sur la performance et sur sa faisabilité. Il s'agit d'une occasion réelle pour enrichir son propre point de vue, en encourageant la rencontre et l'échange, avec la curiosité et la possibilité d'aller voir à partir du point de vue duquel observe l'autre.
Cette deuxième rencontre du Cluster a mis en évidence la possibilité d'une hybridation entre le monde de l'art et celui du sport; hybridation que dans quelques mois nous pourrons déjà voir en scène dans les endroits naturels que les partenaires du projet Corpo Links Cluster ont choisi pour nous.

Info: www.corpolinkscluster.eu

Interreg
ALCOTRA
Fonds européen de développement régional
Fondo europeo di sviluppo regionale

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Muri a secco e non frontiere

di Andrea Membretti, foto Claudio Fontana

Al corso sull'arte dei muri a secco partecipano anche 18 rifugiati. Costruttori di piccoli muri di pace e di convivenza tra popoli e culture, muri che sostengono terra e relazioni, pietra su pietra, mano accanto a mano.

web

Alleanza mondiale per i paesaggi terrazzati: http://www.paesaggiterrazzati.it

Testimoniando un uso consapevole del territorio e delle sue risorse, le murature a secco sono tracce del passato diffuse in tutto il mondo che, come fili, tengono insieme le comunità umane con l'ambiente che le ospita. Da tempo se ne occupano i ricercatori e gli operatori della rete "Alleanza mondiale per i paesaggi terrazzati", che anche in Italia vede dal 2011 la presenza di una sezione impegnata nella preservazione di questi manufatti e nella diffusione delle tecniche tradizionali di costruzione, tramite corsi e iniziative in tutto il Paese.
In anni recenti, nel territorio comasco così come in tante altre località alpine e prealpine, l'abbandono dell'agricoltura ha portato a un graduale degrado dei terrazzamenti, con conseguenze negative sia da un punto di vista idrogeologico (il cedimento di questa infrastrutturazione verticale porta al collasso di intere porzioni di campi e prati) sia rispetto alla biodiversità e alla perdita di importanti elementi del patrimonio culturale locale (con impatto negativo anche sul turismo).
Nell'intento di promuovere i terrazzamenti come arte antica a rischio di estinzione, si sono recentemente tenuti il Corso Base e il Corso Intermedio sull'Arte dei muri a secco, promossi a fine 2017 dalla Parrocchia di Rebbio in collaborazione con il Coordinamento Cas Comaschi e con l'associazione Sentiero dei Sogni, sotto il patrocinio dell'Alleanza per i paesaggi terrazzati. I due corsi hanno rappresentato un'occasione di proficua interazione tra un gruppo di volontari (coordinati da Giulia Galera, ricercatrice trentina trasferitasi a Como) e alcuni rifugiati e richiedenti protezione internazionale, attualmente accolti da diverse strutture del territorio comasco. I partecipanti sono stati in tutto 33, tra cui ben 18 rifugiati/richiedenti asilo - provenienti da Gambia, Ghana, Libia, Mali, Nigeria, Pakistan e Senegal - insieme ad altre 15 persone italiane, provenienti da Como e dintorni, da altre località lombarde, nonché dal Piemonte e dal Trentino. I docenti dei due corsi sono stati Luca Drovandi di La Spezia e Vincenzo Sturla, del Collettivo Milarepa-Muraglieri del Tigullio. In Liguria, Luca e Vincenzo hanno imparato e continuano a tramandare l'arte antica della pietra a secco. Più che un lavoro, la loro è una scelta di vita, centrata su di una visione rispettosa

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

della montagna e del costruire in essa, recuperando una tecnica non invasiva, che non soffoca la natura ma, al contrario, la risalta e la difende.
Durante il Corso Base, attraverso una lezione introduttiva teorica e due giornate di formazione pratica, i partecipanti hanno acquisito le competenze necessarie per costruire nuovi muri a secco di contenimento e recuperare muri esistenti, parzialmente crollati per mancanza di adeguata manutenzione. Appena apprese le conoscenze di base, con grande sorpresa dei docenti, i partecipanti sono riusciti a ricostruire 30 metri di muro a secco in tempi record (un giorno e mezzo).

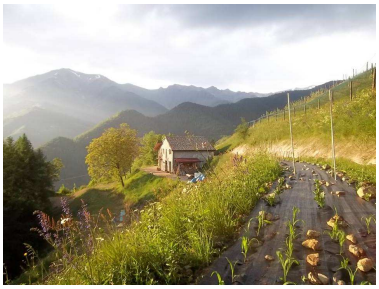
Si è pertanto deciso di dare seguito al corso base attraverso un corso intermedio, durante il quale i partecipanti hanno avuto la possibilità di affinare le conoscenze acquisite e metterle in pratica con maggiore autonomia.
Il percorso di formazione proposto ha favorito la reciproca conoscenza dei partecipanti (anche tramite pranzi e cene in comune, oltre a momenti di socialità condivisa, durante e dopo il lavoro), creando le premesse per la sperimentazione d'innovative modalità di inclusione sociale e lavorativa dei richiedenti asilo e dei rifugiati, che hanno potuto apprendere competenze in futuro spendibili su di un versante lavorativo molto particolare, dove sono pochissime ormai le persone in grado di operare. Insieme agli interessati si è iniziato poi a disegnare un percorso di rivalorizzazione del potenziale agricolo del terreno recuperato, situato nella frazione di Garzola, che si auspica possa portare all'avvio di nuove attività agricole a partire dalla primavera di quest'anno, anche tramite la costituzione di una cooperativa che possa includere lavorativamente alcuni degli immigrati coinvolti nel progetto. I due corsi si inseriscono inoltre nel più ampio progetto di costruzione di un parco culturale tra Como e Brunate - il "Monte dei poeti" - promosso dall'associazione Sentiero dei Sogni e ideato dallo storico e scrittore Pietro Berra.
Dopo tanto insistere mass-mediatico e politico sulle Alpi come muro, come frontiera dell'Europa, è grande la soddisfazione nel vedere all'opera questi costruttori di altri, piccoli muri: muri di pace e di convivenza tra popoli e culture, muri che sostengono terra e relazioni, pietra su pietra, mano accanto a mano.
Andrea Membretti

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Cosa tiene accese le stelle

di Michela Capra

Risalendo la Valle Trompia si arriva al borgo di Ludizzo, dove una cascina un tempo abbandonata è oggi abitata da Stefania Reali e Simone Frassini, che nel 2012 hanno fondato la loro azienda agricola.



Risalendo la Valle Trompia da Brescia, giunti nei pressi dell'abitato di Bovegno, a un certo punto si volta a destra per inforcare la strada che conduce al borgo rurale di Ludizzo (800 m), dove un'antica torre d'età romanica fronteggia il Monte Muffetto (2060 m) che domina la veduta panoramica a ovest. Dall'abitato di Ludizzo si stacca una vallecola, un tempo percorsa da contadini e allevatori per raggiungere le cascine di media montagna, dove far pascolare gli armenti prima e dopo l'alpeggio estivo oppure dove far fieno da immagazzinare per l'inverno. Una di queste cascine ormai in abbandono è ora abitata da una coppia di giovanissimi 'nuovi montanari': Stefania Reali (cl. 1988) di Brescia e Simone Frassini (cl. 1989) di Novara, che nel 2012 qui hanno fondato la loro azienda agricola dal nome "Cosa tiene accese le stelle". Li vado a trovare nella loro bella casa fresca di ristrutturazione, che da cinque mesi ospita anche la loro bimba Matilde. Stefania mi accoglie con un caffè nella cucina riscaldata con la caldaia a legna e qui inizia la nostra chiacchierata. Qual è stato il vostro percorso prima di approdare qui, in alta Val Trompia? «Io e Simone ci siamo conosciuti all'Università della Montagna di Edolo, in Val Camonica, che è un distaccamento dell'Università di Agraria di Milano. Un ambiente a misura di studente grazie alle infrastrutture presenti, alla dimensione raccolta della cittadina, agli affitti a quel tempo ancora accessibili, alle montagne vicine dove praticare trekking e sport invernali. Sin dal secondo anno, quando eravamo poco più che ventenni, avevamo capito di convergere su idee molto simili e progettato l'idea di un'azienda agricola famigliare in un contesto montano. Già durante il corso di studi ci siamo messi a cercare, muovendoci dal Lago di Como all'Appennino, finché su un giornalino di annunci immobiliari abbiamo trovato questo sito sulle montagne di Bovegno, a soli 40 km da Brescia. Di toponimo fa Neguàl, è posto a 850 di quota su un versante rivolto a sud-ovest fronteggiante il Muffetto: ci colpì il fatto che al fabbricato fosse annesso molto terreno, una caratteristica che cercavamo, non facile da trovare in montagna dove il frazionamento fondiario è un fenomeno purtroppo molto frequente. Nel 2012 abbiamo finito l'università: io sono stata temporaneamente assunta come cassiera part-time, mentre Simone ha trascorso l'inverno in Appennino a fare il boscaiolo, per poi trovare un lavoro a tempo indeterminato come carro-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

pontista presso il termovalorizzatore di Brescia. All'inizio ce la siamo cavata così, salendo a fare i primi lavori non appena trovavamo mezza giornata libera. Grazie al lavoro fisso di Simone abbiamo avuto accesso a un mutuo per la sistemazione del rustico in abitazione e laboratorio di trasformazione dei nostri prodotti e per realizzare i terrazzamenti su cui trapiantare le piante da frutto. Ci siamo allacciati all'acquedotto, abbiamo realizzato una tettoia che funge da deposito attrezzi, ci siamo dotati di caldaia a legna e di pannelli solari termici per l'estate. L'unico cruccio logistico è la strada agro-silvo-pastorale che nessuno pulisce dalla neve». L'azienda ha aperto i battenti nel 2012. Stefania e Simone hanno scelto varietà di frutta da portainnesti lenti nella messa a frutto, ma che dopo i primi due o tre anni improduttivi si rivelano più durevoli e resistenti. Ecologica e rispettosa del suolo è stata la tecnica di preparazione della zona di coltivazione. Racconta Stefania: «Non abbiamo arato il terreno proprio per non compromettere la qualità del suolo, ma solo fresato in corrispondenza della piantagione, concimato con letame di capra di un'azienda vicina, pacciamato con gli scarti del taglio del bosco macinati col biotrituratore, che fungono anche da nutriente per l'anno successivo. Sui terrazzamenti abbiamo trapiantato ciliege, susine, prugne, una varietà di albicocche a ciclo breve e a fioritura tardiva, pere, mele, ribes, fragole, ortaggi ed erbe officinali per fare tisane monospecie. Accanto al terreno terrazzato sorge un impianto privo di terrazzamenti, sostenuto da solidi pali di castagno, dove sorgono filari di lamponi rifiorenti, more, ribes rosso, bianco e nero e uva spina». Come utilizzate i vostri prodotti? «La frutta delle piante di alto fusto viene tutta trasformata perché la produzione è bassa e non riusciremmo a spuntare un buon prezzo sul fresco. Dei piccoli frutti, invece, vendiamo una parte di fresco e trasformiamo il resto in confetture di frutta e composte da abbinare ai formaggi. Mi piace far capire al cliente che la frutta è tutta nostra e che non si deve spaventare nel vedere che la scadenza è breve, bensì vederlo come un valore aggiunto dal momento che usiamo poco zucchero di canna. Nelle marmellate non utilizziamo nemmeno la pectina e per addensare usiamo le nostre mele. Dati i costi, non riusciamo a mantenere la certificazione biologica ma non facciamo alcun trattamento se non il verderame in inverno quando le piante sono a riposo, prima della fioritura, mentre con trappole ecologiche teniamo sotto controllo la drosofila. Inoltre abbiamo preso in comodato d'uso un campo per mettere a dimora le patate, di varietà Desirée e Kennebec. Con nostra grande soddisfazione e non senza un certo stupore abbiamo venduto gran parte del raccolto alla gente del posto, molto scettica del nostro operato al nostro arrivo, dubbiosa sulle nostre intenzioni e la nostra serietà, sicura che a Neguàl non avremmo trascorso un intero inverno. E invece eccoci ancora qui, dopo sei anni, nonostante ci sia ancora chi dubita sulla continuità del nostro

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

lavoro. Nel frattempo, però, abbiamo conosciuto persone chi ci sostengono e su cui ci appoggiamo. I momenti di sconforto ci sono ancora adesso, e sappiamo che su di loro possiamo contare. In ogni caso per i locali rimarremo sempre dei 'foresti' che cercano di vivere di agricoltura, un lavoro visto dai più come non qualificante e di dubbi guadagni. All'inizio soffrivamo di queste considerazioni perché eravamo giovanissimi e inesperti, mentre adesso non ci importa più di tanto. La mia fortuna sono stati i miei genitori, che hanno sempre creduto in me e incoraggiata a perseguire ciò che mi rende felice, nonostante dal punto di vista sociale e lavorativo non provengano dal mondo agricolo». Quali sono, oltre alle persone del luogo che apprezzano le vostre patate, i vostri principali canali di vendita? «Innanzitutto il passaparola tra colleghi, famigliari, amici, conoscenti. Poi abbiamo iniziato a prendere parte ai mercatini di Natale in Valle e al mercato di Campagna Amica organizzato da Coldiretti a Brescia, una volta al mese. Adesso è bello veder arrivare qualche cliente affezionato che raggiunge il mercato proprio per acquistare i nostri prodotti. Inoltre io uso molto facebook, che è una forma di pubblicità gratuita e funziona meglio del classico sito web aziendale. Con orgoglio, posso dire che da un anno e mezzo (a tre anni e mezzo, cioè, dall'apertura dell'azienda e a un anno e mezzo dalla messa a norma del laboratorio) coi nostri prodotti riusciamo a ricavarci lo stipendio pieno di una persona. Certo, non facciamo il conto delle ore di lavoro… Anche a Simone piacerebbe lasciare prima o poi il suo impiego fisso, ma ora è fondamentale per pagare il mutuo ed è una certezza su cui contare nel caso in cui, date certe bizzarrie climatiche, i raccolti dovessero andare male una o più stagioni».
Avete avuto accesso a bandi e finanziamenti rivolti ai giovani? «Non abbiamo voluto accedere a bandi perché nel 2012 eravamo nell'ultimo anno del PSR. Avevamo solo 22 anni, e inesperti con la burocrazia. Non abbiamo voluto affrettare le cose, e consigliati dai miei genitori abbiamo voluto fare un passo alla volta. Sono stati proprio loro a regalarmi il libro che ha ispirato il nome della nostra azienda e che è stato per me fonte d'ispirazione e incoraggiamento: 'Cosa tiene accese le stelle' di Mario Calabresi (2011) racconta esperienze di donne e uomini italiani - scienziati, artisti, imprenditori, giornalisti, persone comuni – che sono stati capaci di inseguire i propri sogni, di tenere la testa alta anche quando è buio, nella consapevolezza che la libertà si conquista anche con la volontà».
Michela Capra

Info: Azienda Agricola "Cosa tiene accese le stelle", Frazione Ludizzo 70, Bovegno (Bs), Tel. 3339324216,
www.facebook.com/AzagrCosatieneacceselestelle

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La mostra fotografica Sospensioni a Trento

La mostra Sospensioni dal 5 marzo è presso lo Spazio Alpino della Casa della SAT a Trento. Dove rimarrà fino a fine mese per raccontare a nordest le decodificazioni dell'alta Valle di Susa contemporanea.

La mostra Sospensioni, prove di decodificazione dell'alta Valle di Susa contemporanea,curata da Cipra Italia con il contributo della Compagnia di San Paolo, fornisce un'occasione di riflessione sugli usi spesso contrastanti, e talvolta non sostenibili di un territorio di montagna, ma anche sulla qualità delle sue trasformazioni. L'esposizione raccoglie i lavori dei fotografi Laura Cantarella, Antonio La Grotta e Simone Perolari che hanno percorso con i loro obiettivi l'Alta Valle Susa per cogliere la contemporaneità del paesaggio, dell'ambiente naturale, della cultura e dell'economia alpina con l'intento di lanciare uno sguardo verso nuovi possibili sviluppi nelle terre alte. Il racconto fotografico della contemporaneità di un territorio alpino, tra vecchio e nuovo, tra usi e abbandoni, tra natura e artificio regala uno sguardo diverso dagli immaginari condivisi e sedimentati della montagna. La mostra, curata da Antonio De Rossi con
il coordinamento scientifico di Federica Corrado, è stata realizzata da CIPRA Italia e sarà inaugurata il 5 marzo alle ore 17.30 alla Casa della SAT presso lo Spazio Alpino con il seminario "Altri sguardi e immaginario alpino". L'esposizione sarà visitabile dal 5 marzo al 31 marzo.

Info: https://goo.gl/xQqPQe

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Costruire il Trentino 2013-2016

di Stefano Girodo

Il premio di architettura "Costruire il Trentino" giunge alla sua sesta edizione, portando all'attenzione del pubblico i migliori edifici realizzati in ambito provinciale nel triennio 2013-2016.

Il premio di architettura "Costruire il Trentino" giunge alla sua sesta edizione; nato con l'obiettivo di promuovere la cultura architettonica contemporanea nella Provincia autonoma di Trento, porta all'attenzione del pubblico i migliori edifici realizzati in ambito provinciale nel triennio 2013-2016, confermando l'elevata qualità media e particolare di spazio e architetture in questi luoghi.
Organizzata dal Circolo Trentino per l'Architettura Contemporanea - CiTrAC e dall'Ordine degli Architetti locale, la nuova edizione vede il coinvolgimento di 131 realizzazioni tra nuove costruzioni e interventi di recupero su preesistenze, sia pubbliche che private, distribuite quasi uniformemente sull'intero territorio (la precedente rassegna, nel 2012, aveva raccolto 146 progetti).
La giuria, formata da Marco Biraghi (architetto, professore ordinario presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano), Gianmatteo Romegialli (architetto) e Francesca Torzo, (architetta, docente presso la Bergen, Arkitekthøgskole – NO, e l'Accademia di Architettura di Mendrisio – CH) ha premiato il Bivacco invernale presso il Rifugio Pradidali (San Martino di Castrozza), progettato da Giacomo Longo, Lucia Pradel, Andrea Simon; il riconoscimento, conferito a una realizzazione in quota, testimonia ancora una volta quanto il tema dell'alta montagna stia assumendo una dimensione rilevante nel dibattito architettonico.
Gli altri progetti vincitori sono l'intervento al Forte di Pozzacchio / Werk Valmorbia, Paesaggio fortificato e Site Specific Museum 1915/2015 a Trambileno, ad opera di Francesco Collotti e Giacomo Pirazzoli, la già pluripremiata Nuova casa sociale di Caltron / Cles di Mirko Franzoso, e il restauro del Casino di Bersaglio Campitello / Campitello di Fassa di weber+winterle architetti.
I risultati sono stati esposti alla Galleria Civica di Trento dal 27 gennaio al 4 marzo; oltre alla presentazione dei progetti partecipanti l'esibizione è stata integrata da sezioni di approfondimento sulla pluriennale storia del premio.

web

Guarda le opere premiate: https://goo.gl/wKRtzU

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

The new wild

The New Wild – Vita nelle terre abbandonate, è un film documentario girato in Friuli dal regista inglese Christopher Thomson, impegnato nella difesa dei piccoli luoghi d'Europa, come Dordolla, la piccolissima frazione di Moggio Udinese dove si è stabilito da sette anni.

Il tour friulano di The New Wild – Vita nelle terre abbandonate, girato in Friuli dal regista inglese Christopher Thomson, impegnato nella difesa dei piccoli luoghi d'Europa, come Dordolla, la piccolissima frazione di Moggio Udinese dove si è stabilito da sette anni, ha riscosso molto successo. Mentre le città tendono a espandersi, tanti piccoli centri, soprattutto in montagna, sono scomparsi o rischiano di scomparire e con loro se ne vanno le storie e i ricordi a essi legati. The New Wild è un'indagine sui "nuovi paesaggi", ovvero su quelle aree rurali un tempo abitate le cui popolazioni sono invecchiate e si sono spostate altrove. Qui la natura lentamente si riappropria degli spazi disegnando, appunto, nuovi paesaggi: erba, alberi e arbusti si insinuano tra le vecchie mura e crescono sui campi non più coltivati, dove si riaffaccia la fauna selvatica.
The New Wild, prodotto dallo stesso Thomson, sostenuto dall'Università di Innsbruck, prima di "tornare a casa" in Friuli è stato accolto entusiasticamente in numerosi festival internazionali, fra cui il Black Nights Film Festival di Tallin, Camerimage International Cinematography Film Festival, Innsbruck Nature Film Festival, Sofia Independent Film Festival.

web

Guarda il trailer:
https://goo.gl/RzpaB1

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Il turismo nelle Alpi Cozie

I dati dell'Osservatorio permanente di Trip Montagna ai due convegni dedicati al Turismo di Salbertrand, il primo dicembre 2017, e Susa il 2 dicembre 2017, organizzati dalle Aree Protette delle Alpi Cozie e ripresi da IdeaVideo.

Un servizio video realizzato per le Aree Protette delle Alpi Cozie da IdeaVideo, sulle due giornate di convegno dedicate al Turismo che si sono svolte a Salbertrand il primo dicembre 2017 e a Susa il 2 dicembre 2017, cui ha partecipato l'Associazione Trip Montagna per presentare i dati del suo Osservatorio permanente.
Le due giornate, moderate dal giornalista Giuseppe Gandolfo, hanno visto gli interventi di assessori, funzionari regionali, amministratori locali e tecnici per fare il punto della situazione e capire, attraverso dibattiti e tavole rotonde, cos'è stato fatto finora, quali sono le progettualità in essere, le prospettive future e a che punto è il turismo ambientale e religioso sul nostro territorio.
Gli interventi di Trip Montagna dal minuto 8.52.

web

Guarda il video:
https://goo.gl/iUCKn9

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La terra buona

Un film drammatico ispirato a una storia vera, regia di Emanuele Caruso, che racconta la storia di padre Sergio e Gianmaria che vivono in Val Grande, la zona wilderness più vasta d'Europa.

Un film ispirato a una storia vera: al confine con la Svizzera, in Val Grande, si trova la zona wilderness più grande d'Europa, 152 km quadrati di territorio senza strade, negozi, paesi, pali della luce o segni dell'uomo. In questa natura incontaminata vive ancora una persona: padre Sergio, monaco benedettino di oltre 80 anni, che ha passato quasi tutta la vita in una vecchia baita auto costruita. Con il monaco abita anche Gianmaria, un piccolo e tozzo uomo dal fare buono, che da diversi anni assiste Sergio in tutti i suoi bisogni. Di ritorno dal paese più vicino per provviste, a quattro ore di cammino fra i monti, Gianmaria si presenta con due persone mai viste. Sono due ragazzi disperati e molto preoccupati. Sono stremati dalla fatica per il lungo cammino e stranamente non sono lì per incontrare il vecchio monaco. Stanno invece cercando un'altra persona che, in gran segreto, è ospite da padre Sergio da oltre un mese, al quale i due nuovi arrivati presentano una richiesta che non può aspettare. Di vita o di morte. Così, il loro arrivo, stravolgerà e metterà a rischio per sempre la pace e la serenità di uno degli ultimi angoli di Paradiso rimasti in Terra.

web

Guarda il trailer del film:
https://goo.gl/H9v1Tn

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Restartalp 2017: il video

Un video racconta la storia dei tanti giovani e delle tante idee passate per il campus ReStartAlp per l'avvio d'idee d'impresa nel territorio alpino.

ReStartAlp è un Campus per l'avvio d'idee d'impresa e la creazione di start-up impegnate nello sviluppo economico e sociale del territorio alpino, un incubatore temporaneo per facilitare la creazione di nuove imprese sulle Alpi, promosso e finanziato da Fondazione Cariplo e Fondazione Edoardo Garrone. Un bel video racconta la storia dei tanti giovani e delle loro idee passate per questa fantastica esperienza. Dalla Spa nel bosco alle app che mettono in rete operatori sciistici, turistici ed enogastronomici del territorio, dalla gestione di rifugi, strutture ricettive e aziende multifunzionali, fino alla creazione di una cooperativa di comunità, quale modello di innovazione sociale: sono alcuni dei progetti che aiuteranno a rivitalizzare i territori montani nel prossimo futuro.

web

Guarda il video:
https://goo.gl/R6Dn6F

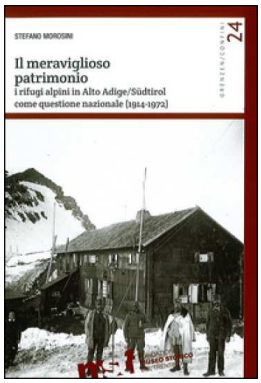
Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La contesa dei rifugi

di Enrico Camanni

S. Morosini, Il meraviglioso patrimonio. I rifugi alpini in Alto Adige/Südtirol come questione nazionale (1914-1972), Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2017, pp. 302, 20 euro.

La questione altoatesina-sudtirolese è raccontata attraverso uno dei termometri più sensibili: i rifugi d'alta quota.



Lo storico Stefano Morosini affronta una delle questioni più spinose della recente storia alpina, la questione altoatesina-sudtirolese, attraverso uno dei termometri più sensibili: i rifugi d'alta quota. In nessun'altra regione dell'arco alpino "italiano" (le virgolette sono d'obbligo per non banalizzare la complessità e la prepotenza del divenire storico) le associazioni alpinistiche e i loro presidi, cioè i rifugi dei differenti club, hanno condensato significati di così densa portata politica, ideologica e nazionalistica, a cominciare dalla spinosa definizione della toponomastica. Gli italiani non capiscono i nomi tedeschi dei rifugi e viceversa, come se in quella fetta di Dolomiti ci si muovesse sempre in terra straniera.
Ci sono un prima e un dopo lo spartiacque della Grande Guerra, dagli elitari rifugi asburgici della Belle Epoque al dopoguerra liberale al "fascismo di confine", come lo definisce l'autore, quando «un'operazione pilotata portò alla costituzione delle tre nuove sezioni del CAI di Bressanone, Brunico e Merano… e per favorire la frequentazione italiana dei rifugi altoatesini si procedette a un'intensa opera di pubblicazione di guide escursionistiche ed alpinistiche». La fase impositiva del regime si concluse dopo la liberazione, il 7 luglio del 1945, quando il CAI dell'Alto Adige fu affiancato dall'Alpenverein Südtirol. Come scrive Morosini «a partire dal 1950 la Provincia di Bolzano iniziò ad erogare contributi e finanziamenti alle associazioni alpinistiche di lingua italiana e tedesca presenti sul territorio», ma questo non placò le tensioni tra il CAI e l'Alpenverein, fino agli attentati terroristici del 1967.
Fortunatamente oggi le montagne della provincia più settentrionale d'Italia, «sulle quali il CAI è stato a lungo impegnato ad affermare l'identità nazionale », sono parte dell'area di libero scambio europea, anche se periodicamente riemergono i vecchi rancori. Anche oggi si cammina in equilibrio tra due lingue e due culture, sul più contemporaneo confine alpino e transalpino, il che è una ricchezza per chi sa coglierla e un limite per chi non sa.